



canta... che ti passa



Notiziario della Sezione **Bolognese-Romagnola "Angelo Manaresi"**

Anno XXXIV - n.5 - settembre 2015



Editore: **Vittorio Costa**. Direttore responsabile: **Francesco Tordonato**. Comitato di Redazione: **Livio Franco, Roberto Gnudi, Ferdinando Marchesi, Davide Ugolini**. Di questo numero sono state stampate n. 5.200 copie. Grafica: Redesign Stampa: **Tipografia Sab** Sito web: www.bologneseromagnola.it Email: bologneseromagnola@ana.it

postatarget
creative

CN/BO1748/2013

Posteitaliane

È forte la discussione sul futuro associativo

La "sospesa" leva di popolo, conquista della rivoluzione francese ed affermazione della sovranità del popolo quale presupposto dell'autodeterminazione, colpisce i ranghi associativi falciandoli.

Noi siamo un'associazione d'Arma, frutto della leva ed abbiamo caratteristiche precise.

Ci viene chiesto d'adequarci ai tempi, prendendo anche atto che molti Gruppi svolgono attività di vario genere compresa quella commerciale con problematiche varie di responsabilità, non chiare, e possibile coinvolgimento della sede nazionale e/o sezionale.

Noi abbiamo l'obbligo di tutelare il ruolo morale dell'Associazione che è riferimento pulito, sano, non toccato da meschinità ed appetiti ed egoismi personali.

È bene ricordarsi che l'attività "commerciale" non è attività dell'ANA ma solo fonte economica per alcuni, anzi molti, gruppi, ma deve essere circoscritta per non danneggiare l'aspetto morale, fondamento dell'Associazione.

L'A.N.A. ha uno scopo (art. 2: "a) tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini, difenderne le caratteristiche, illustrarne le glorie e le gesta; b) rafforzare tra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione i vincoli di fratellanza nati dall'adempimento del comune dovere verso la Patria e curarne, entro i limiti di competenza, gli interessi e l'assistenza; c) favorire i rapporti con i Reparti e con gli Alpini in armi; d) promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni; e) promuovere e concorrere in attività di volontariato e Protezione Civile, con possibilità di impiego in Italia e all'estero, nel rispetto prioritario dell'identità associativa e della autonomia decisionale.") e questa è la SOLA attività istituzionale.

Quindi occorre nettamente separare eventuali attività commerciali, che non rientrano nella sfera della nostra associazione, da

quella istituzionale: come possiamo fare? Mi pare evidente che l'A.N.A. sia articolata perifericamente sulle Sezioni (art. 20: "Base del funzionamento sociale è la Sezione, la quale nell'ambito della propria circoscrizione, approvata dal Consiglio direttivo nazionale, realizza direttamente ed attraverso i Gruppi dipendenti, la vita della Associazione nelle sue varie manifestazioni.") e di qui occorre prendere atto che le "Articolazioni Periferiche" dotate di autonomia già esistono statutariamente e sono le Sezioni.

Quindi: Sede Nazionale = Indirizzo e controllo Sezioni;

Sezioni = Base del Funzionamento Associativo ed Indirizzo e controllo dei Gruppi;

Gruppi = Dipendono dalle Sezioni ed attuano gli indirizzi di questa e sotto il suo controllo.

Semplice, banale, molto schematico e tipicamente militare per l'evidente gerarchia.

Molti Gruppi svolgono oltre all'attività istituzionale (es. deposizione di corone per i Caduti - ricorrenza del IV novembre etc...etc...) e quella a favore degli associati che non costituisce attività mercantile proprio perché rivolta solo ed esclusivamente a questi (così la cena di Gruppo per i soli associati o la gita/pellegrinaggio ai noti luoghi "sacri" fatta solo per i soci) anche attività commerciali (es. la cena con non soci o la gita/pellegrinaggio anche con non soci) ossia quelle effettuate per non soci e limitatamente a costoro. Il Regolamento della Sezione Bolognese-Romagnola pone linea di demarcazione totale e specifica delle responsabilità, distinguendo tra attività istituzionale, quella morale e/o riservata ai soci che riguarda l'Associazione, da quella commerciale che ne è fuori.

- Art. 34: "È vietata qualsiasi ingerenza per eventuali autonome attività commerciali del Gruppo poiché non di competenza dell'ANA e/o della Sezione ma esclusivamente del Gruppo che ne è il solo responsabile".

- Art. 45: "Qualora il Gruppo svolga attività di carat-

Vittorio Costa



tere commerciale, e quindi non associative, avrà l'obbligo di regolarizzare fiscalmente tale posizione, assumendo il Capogruppo ogni e qualsiasi responsabilità legale e fiscale in materia con totale manleva nei confronti della Sezione e dell'ANA. Anche nello svolgimento d'attività commerciali, il Gruppo si impegna ed obbliga a tutelare rigorosamente l'ANA e la Sezione con totale divieto d'uso della denominazione-loghi-simboli di queste, chiarendo e ribadendo che in qualsiasi rapporto contrattuale e gestionale di carattere commerciale né l'ANA, né la Sezione sono direttamente e/o indirettamente responsabili per tali attività alle quali sono totalmente estranee e non sono parte contrattuale neppure a titolo di garanzia".

È così Extra attività associativa, quella commerciale che esula, pertanto, totalmente da ogni controllo, direzione, ingerenza, verifica od altro della Sezione e/o Sede Nazionale: il Gruppo che l'effettua è il solo responsabile ed è tenuto a non coinvolgere l'ANA (Nazionale - Sezionale) e non può utilizzare i nostri simboli (logo - Vessillo) elementi materiali incorporanti e rappresentativi dei nostri più profondi sentimenti: così operando viene mantenuta la gerarchia dell'Associazione che è democratica, infatti noi scegliamo periodicamente chi ci comanda, ma, siamo "d'Arma" con ruoli semplici di competenza decisionale evitando così l'odiata burocrazia basata sulle direttive, sui regolamenti, sulle disposizioni, sulle ordinanze, sulle delibere permanenti etc...etc... con problemi disciplinari per ogni violazione che apre a processini infiniti molto inutili o falsi, perché frutto d'interpretazioni, diverse da quelle pensate. Basta con la burocrazia!

W le cose semplici, almeno nell'Associazione.

W la Sezione Bolognese - Romagnola

W gli Alpini

La Prima Guerra Mondiale

Per l'Italia dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918

Livio Franco

La guerra scoppiata il 28 luglio 1914 tra Austria-Ungheria e la Serbia, si estese negli anni in tutto il mondo interessando le colonie tedesche in Africa ed Asia. Queste sono le nazioni coinvolte nella Prima Guerra Mondiale:

Imperi Centrali e loro alleati: Germania, Impero Austro-Ungarico, Impero Ottomano, Bulgaria

Triplice Intesa e loro alleati: Gran Bretagna, Francia, Russia, Belgio, Italia, Stati Uniti d'America, Serbia, Romania, Giappone, Canada, Australia, Sudafrica, Cina

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra, le prime avanguardie del Regio Esercito avanzano verso la frontiera, varcando quasi ovunque il confine con l'ex alleato e occupando le prime postazioni al fronte, incomincia così quella che sarà conosciuta come prima guerra mondiale o grande guerra e che per noi doveva essere la quarta guerra d'indipendenza compiendo l'unità nazionale con Trento, Bolzano, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara.

Si trattò della prima guerra combattuta in quasi tutto il mondo, e se nel Mediterraneo a contrastare navi e sottomarini tedeschi ed austriaci intervenne anche il Giappone con un totale di 12 navi tra caccia ed incrociatori che navigarono nelle acque del Mar Mediterraneo fino alla fine della guerra, in Asia quasi 10.000 prigionieri austriaci presi dai russi si dichiararono italiani (trentini, giuliani e dalmati), ed aiutati dalle autorità italiane riuscirono a raggiungere la piccola colonia del Regno d'Italia detta "Concessione italiana di Tientsin". Alcuni di questi ex prigionieri decisero di combattere sotto le bandiere italiane formando la "Legione Irredenta". A questo reparto in seguito si unirono alcuni battaglioni di alpini, inviati come corpo di spedizione dopo la rivoluzione russa per pattugliare la ferrovia Transiberiana.

Al termine del conflitto in tutta Europa, su ogni campo di battaglia e in ogni città e paese in lutto, sorsero monumenti commemorativi di varia estensione come a Vimy, a Douaumont oppure in Italia a Redipuglia. Parallelamente si alternarono in tutti i campi di battaglia cerimonie e commemorazioni: nell'autunno 1920 il capo della Commissione imperiale per le tombe di guerra britanniche scelse cinque spoglie tra i caduti senza nome sul fronte occidentale, uno solo dei quali venne selezionato per essere inumato a Londra e dare a centinaia

di migliaia di persone un luogo dove ricordare e pregare i propri cari dispersi in battaglia. La salma fu scortata per tutto il nord della Francia, poi il feretro salpò per la Gran Bretagna e l'11 novembre 1920 ebbe luogo a Londra la solenne cerimonia funebre del "Milite Ignoto". Una dopo l'altra le tombe del Milite Ignoto vennero inaugurate in tutti i paesi partecipanti al conflitto appena concluso. I tedeschi ne eressero due; a Parigi venne posizionata la tomba del Milite Ignoto alla base dell'Arco di Trionfo. In Italia la scelta venne affidata a Maria Bergamas, madre del volontario irredento Antonio, disperso in combattimento, la scelta di una salma tra undici bare di soldati non identificati caduti in vari fronti di battaglia. La bara prescelta fu deposta in un carro

ferroviario che sfilò in tutta Italia, in mezzo ad una folla enorme e commossa, fino a Roma, dove il 4 novembre 1921 fu prima deposta nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, poi traslata negli anni trenta al Vittoriano.

Su tutti i campi di battaglia nacquero cimiteri di guerra gestiti dalle commissioni di guerra dei diversi paesi, che divennero meta di pellegrinaggio per chi era alla ricerca di un proprio caro o per commemorare un commilitone. Non passò anno senza che si celebrasse qualche cerimonia o si inaugurasse un monumento. Le cerimonie conobbero una stasi durante il secondo conflitto mondiale, quando molti dei campi di battaglia vennero occupati dai tedeschi, ma dopo la fine del conflitto ripresero regolarmente.

Un cenno a parte per i soldati italiani presi prigionieri. Furono trattati assai duramente avendo gli austro-ungarici l'ordine di trattarli come appartenenti a una nazione "traditrice", più duramente dei prigionieri russi o serbi, considerati avversari "leali"; dei 600.000 italiani caduti in mano austro-ungarica almeno 120.000 morirono per tubercolosi, cachessia o inedia. Spesso i prigionieri italiani vennero mandati al fronte a scavare trincee, si aggiunga che subito dopo la rotta di Caporetto, 24 ottobre 1917, gli italiani presi prigionieri, furono trattati come traditori dallo stesso comando supremo italiano e dal governo italiano, e non ebbero per mesi i pacchi spediti dalle loro case. Ci si oppose anche allo scambio, cosa usuale, per i malati gravi. Al loro ritorno in Italia (a piedi) finirono in campi di detenzione dove patirono interrogatori e inchieste penali ma era stato previsto anche la loro deportazione come combattenti in Libia.



Piazza a Udine con i prigionieri italiani ammassati dopo la disfatta di Caporetto

Con la vittoria italiana nella battaglia di Vittorio Veneto il 30 ottobre 1918 l'Impero austro-ungarico chiese e siglò l'armistizio di Villa Giusti, che entrò in vigore il 4 novembre.

5x1000

Unità di Protezione Civile A.N.A.
della Sezione Bolognese-Romagnola Onlus

Codice fiscale **91369550370**

Via Collegio di Spagna 27 - 40064 Ozzano dell'Emilia BO



Carlo Mazzoli

Cesena 1879 – Bengasi 1928

Nato a Cesena nel 1879, era nipote di Felice Orsini, patriota imolese, ghigliottinato nel 1858 per aver lanciato delle bombe contro la carrozza di Napoleone III. Inizio la sua carriera militare come granatiere per passare in un secondo momento negli alpini. Nel 1908 da tenente partecipò ai soccorsi ai terremotati calabresi. Nel 1912 partecipò alla prima guerra libica distinguendosi per il valore dimostrato nelle battaglie di Derna, BuUserka e nella difesa della Ridotta Lombardia con coraggio e determinazione di vero combattente come tenente del 5° Reggimento Alpini.

Terminata la guerra è promosso capitano e transita nell'8° Reggimento Alpini. Ai suoi soldati piace soprattutto per la sua originalità e per il suo anticonformismo. Durante la Grande Guerra 1915/1918 si prodigò per l'organizzazione logistica dei presidi italiani d'alta montagna nella regione dell'Ortles-Adamello, dove rimase, rinunciando anche ai turni di riposo, per oltre un anno. Mazzoli per risparmiare estenuanti fatiche ai suoi alpini organizzò per primo una corvè di cani che personalmente addestra, per il traino di slitte con viveri e munizioni. Questa sua idea, raccolta dallo Stato Maggiore Esercito, portò ad istituire un reclutamento di cani da slitta inviati prima presso i canili.

Prestante nel fisico, al pari degli alpini friulani che compongono quasi esclusivamente la compagnia, ha un forte ascendente sui suoi uomini che guida nelle varie azioni ponendosi sempre alla testa. Spesso li comanda in pattuglia di notte nelle retrovie per raziare legname o altro materiale al comando del Genio poco attento alle richieste del fabbisogno. Per il suo aspetto decisamente non conformista, porta i capelli lunghi fino alle spalle e una folta barba, è presto soprannominato il Garibaldi della Val Dogne. Altra sua caratteristica è quella di attorniarli di grossi cani che personalmente addestra a varie mansioni e che conduce all'attacco. Per il suo determinante apporto, per la scalrezza ed impiego tattico della compagnia nella battaglia del 18 e 19 ottobre 1915 che porta la conquista del Mittagkofel (monte ai confini della Carinzia), viene promosso al grado di Maggiore per meriti di guerra. La promozione però, con suo grande rammarico, lo allontana dagli alpini in quanto destinato al comando di un battaglione di fanteria. Ferito gravemente, trascorre tutto il periodo in ospedale ad inoltrare sistema-

ticamente la domanda per rientrare negli alpini. E' accontentato e il 16 febbraio 1917 raggiunge Bormio in qualità di comandante del battaglione "Val d'Orco" del 4° Rgt. Alpini. Assegnato alla difesa di Val Zebrù a Capanna Milano (m. 2877) si rende ben presto protagonista di quella guerra d'alta quota che lo vede quale principale stratega nei successivi venti mesi di guerra. Resosi subito conto di essere un alpino, ma non un alpinista, nel senso tecnico della definizione che comprende anche la necessità legata al teatro di battaglia, affronta subito un duro addestramento con gli scalatori arditi di Val Zebrù. Nel maggio 1917 dopo accurato studio e preparazione, si rende protagonista dell'azione di conquista della quota a m. 3800 di cima Königspitze, a pochi metri dagli austriaci, quota che rimane la più alta occupazione dell'esercito italiano raggiunta per "via ordinaria". Ai primi di settembre guida la riconquista della strategica quota 3555 di Punta Trafoier, strappata agli alpini qualche giorno prima con lo stratagemma di una galleria di circa 1400 metri scavata nel ghiaccio. Sorpreso dal metodo insidioso e nuovo usato dal nemico, decide subito il contrattacco, scegliendo però lo scontro diretto, frontale. L'azione riesce e molti sono i decorati, escluso il comandante. Promosso Tenente Colonnello nel gennaio 1918, si rende ancora protagonista di altre impegnative azioni per la conquista definitiva dell'intero gruppo Ortles, Zebrù, Cevedale, San Matteo.

Durante la sua carriera militare fu decorato con 1 medaglia d'argento e 2 di bronzo in Libia, 2 medaglie d'argento e 2 di bronzo nella grande guerra, fu decorato inoltre con 5 croci di guerra italiane ed 1 francese. In tutte la foto che lo ritraggono nella zona di guerra colpisce per la sua figura alta, la lunga barba ed i suoi lunghi capelli che mascheravano le numerose cicatrici.

Con la conclusione della guerra e la resa austriaca del 4 novembre 1918 viene nominato nella Commissione istituita per definire i nuovi confini dell'Italia, tuttavia insofferente alla vita di caserma e amante degli spazi aperti, chiede ed ottiene di partire per la Cirenaica con l'incarico di consulente militare.

Ammalatosi di tifo per l'acqua inquinata di un'oasi, morirà nell'ospedale di Bengasi il 2 giugno 1928.

Al suo nome è intitolato il Gruppo Alpini Cesena





Associazione Nazionale Alpini
Sezione Bolognese-Romagnola
"Angelo Manaresi"

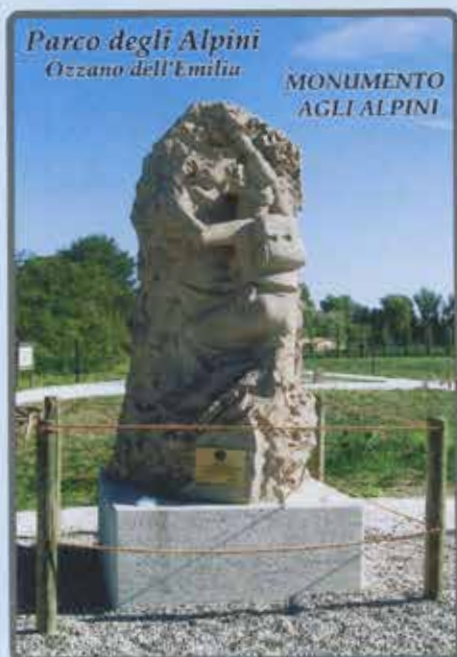


93° RADUNO SEZIONALE

GRUPPO ALPINI DI OZZANO DELL'EMILIA
30° ANNIVERSARIO DI COSTITUZIONE



12-13 settembre 2015





Associazione Nazionale Alpini Sezione Bolognese Romagnola

Con il patrocinio del Comune di
OZZANO DELL'EMILIA



GRUPPO ALPINI OZZANO DELL'EMILIA
Via Collegio Di Spagna, 27
40064 Ozzano Dell'Emilia (Bo)
Tel. - fax 051.796153
E-mail: anaboro.ozzanoemilia@libero.it



93°
R
A
D
D
U
N
O
S
E
N
Z
I
O
N
A
L
E

30°
C
O
S
T
I
T
U
I
O
N
E
D
E
L
G
R
U
P
P
O

MADRINA DELLA MANIFESTAZIONE SIG.RA RIGHINI ANGIOLA

SABATO 12 SETTEMBRE 2015

- ore 10,00 Alzabandiera nella Sede degli Alpini di Ozzano.
- ore 10,30 Deposizione di una corona al monumento ai Caduti di tutte le guerre davanti all'edificio comunale.
- ore 11,00 Incontro con le scolaresche in Sede. Saranno presenti, in entrambi i giorni, i conducenti e i muli del Reparto Salmerie della Sezione A.N.A di Vittorio Veneto.
- ore 12,30 Pranzo presso la Sede del Gruppo Alpini Ozzano Dell'Emilia.
- ore 15,00 Incontro di calcio Alpini - Roxy Bar nel campo sportivo di Via dello Sport. La Fanfara allietterà gli spettatori nell'intervallo dell'incontro.
- ore 17,30 Concerto della Fanfara di Orzano in P.za Allende.
- ore 18,30 Celebrazione della S. Messa nella Chiesa di S. Ambrogio di V.le 2 Giugno.
- ore 19,30 Ammainabandiera nella Sede del Gruppo e cena con gli ALPINI.
- ore 21,00 Esibizione di Cori Alpini presso la sede.

DOMENICA 13 SETTEMBRE 2015

- ore 10,00 Ammassamento degli intervenuti in P.za Allende.
- ore 10,30 Alzabandiera e saluto delle Autorità.
- A seguire:
 - Predisposizione alla sfilata e partenza per le Vie A. Moro, Galvani, Viale 2 Giugno, Via Nardi con arrivo nel Parco degli Alpini.
 - Alzabandiera, cerimonia degli onori resi ai partecipanti e posa di una corona davanti al monumento "All'Alpino".
 - Trasferimento nell'adiacente Sede degli Alpini.
- ore 12,30 Lancio di paracadutisti.
- ore 13,00 Pranzo ufficiale.
- ore 15,00 Carosello e saluto ai convenuti della Fanfara.
- ore 17,00 Ammainabandiera.

SFILERANNO GLI OPERATORI DELLA PROTEZIONE CIVILE SEZIONALE CON I MEZZI DI PRONTO INTERVENTO.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI CENA DEL 12 E PRANZO DEL 13

Capogruppo 338 6478267 - 051.796153.
Sede dopo le 20.30 del venerdì non festivo.

Sfilata di uomini e mezzi.

1915/1918 Monte Ortigara

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra a fianco dell'Inghilterra, Francia, Russia

Data l'asprezza del confine con l'Impero Austro-Ungarico quasi tutto montuoso, oltre alle truppe alpine furono impegnate anche tutte le altre specialità dell'Esercito italiano, basti pensare all'eroismo della Brigata Sassari sull'altopiano di Asiago che ne risultò decimata, oppure ricordare i Granatieri sempre ad Asiago o gli assalti dei bersaglieri che gareggiavano con gli alpini per l'assalto a certe vette

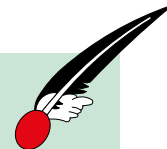
Nel 1917 il comando supremo formò una nuova armata (la Sesta) ,agli ordini del generale Mambretti il quale avrebbe guidato i 200mila uomini alla conquista del Monte Ortigara, una cima di 2105 metri all'estremità nord-orientale dell'altopiano tra il Veneto ed il Trentino. L'azione, considerata una delle più importanti dell'intero conflitto, venne organizzata per la metà di giugno ma da subito fu bersagliata dalla sfortuna e dai contrattempi.. Mambretti organizzò le prime linee ma proprio quando stava per essere dato l'ordine (7 giugno) le piogge torrenziali impedirono l'inizio delle operazioni. Il giorno seguente una mina destinata alla linea austro-ungarica esplose in anticipo uccidendo in un istante 230 soldati italiani.

Nel frattempo, la situazione sul Carso si calmò dando così la possibilità alla Sesta Armata di prepararsi con maggiore serenità all'operazione. Ma inspiegabilmente si decise di non aspettare e il 10 giugno si scatenò l'assalto all'Ortigara. Le divisioni partirono verso le pareti scoscese della montagna mentre 430 cannoni e 220 lanciabombe iniziarono a colpire le trincee asburgiche. Ma ancora una volta la sfortuna si accanì sui soldati italiani: le nuvole basse impedivano di avere una buona visuale e tutti i colpi lanciati contro le postazioni nemiche andarono a vuoto. Nonostante le richieste di interruzione da parte di alcuni ufficiali, Mambretti ordinò di proseguire nella convinzione che le bombe e le granate italiane avrebbero sortito i loro effetti. Ma la realtà fu diversa e i soldati si trovarono bloccati sul fianco fangoso della montagna diventando facili bersagli dell'artiglieria austro-ungarica. Il 19 giugno le condizioni del tempo migliorarono nuovamente e l'attacco riprese con il supporto dei bombardieri Caproni, triplani che fornirono l'appoggio aereo necessario per l'avanzata italiana. La battaglia infuriò per una settimana ma le conquiste, ad esclusione di diversi pezzi di artiglieria e di circa mille prigionieri, furono nulle. Il 25 giugno, dopo due settimane di combattimenti durissimi, i soldati asburgici

respinsero definitivamente gli assalti della Sesta Armata con l'utilizzo di lanciafiamme e di gas. La Battaglia dell'Ortigara divenne così una delle pagine più drammatiche della Grande Guerra: in 16 giorni gli italiani persero più di 25 mila uomini e alcuni battaglioni persero oltre il 70% degli effettivi. Il generale Ettore Mambretti, considerato responsabile del disastro, fu rimosso dal comando e la stessa Sesta armata fu sciolta il 20 luglio

I 18 Battaglioni Alpini impegnati a fianco delle altre unità dell'Esercito, furono il Mondovì, Ceva, Val Stura, Valtellina, Saccaello, Monte Stelvio, Bassano, Sette Comuni, Monte Baldo, Verona, Monte Clapier, Val Arroschia, Val Ellero e Monte Mercantour, Spluga, Tirano, val Dora, Vestone. Nel settembre 1920, sull'Ortigara si tenne la prima Adunata nazionale degli Alpini in modo spontaneo, che vide circa 2.000 persone confluire sulla cima per deporvi una colonna mozza a memoria dei caduti, recante la scritta "Per non dimenticare".

TA-PUM



*Venti giorni sull'Ortigara
senza cambio per dismuntà
Tapum, tapum ...*

*Con la testa pien de peoci
senza rancio da consumà
Tapum, tapum ...*

*Quando noi siam scesi al piano
battaglione non ha più soldà
Tapum, tapum...*

*Battaglione di tutti morti
a Milano quanti imboscà!
Tapum, tapum ...*

*Dietro il ponte c'è un cimitero
cimitero di noi soldà
Tapum, tapum ...*

*Quando sei dietro quel muretto
soldatino non puoi più parlà
Tapum, tapum ...*

*Cimitero di noi soldati
forse un giorno ti vengo a trovà
Tapum, tapum ...*



LA COLONNA MOZZA sulla cima dell'Ortigara altitudine mt.2113 prima della guerra, mt.2108 dopo la guerra)

Monumenti al mulo



Monumento agli alpini a Stresa



Monumento al Mulo a Cappadocia (AQ)



< Questo monumento si trova nei giardini della stazione di Belluno; è stato inaugurato nel 1993, quando vennero riformati gli ultimi muli dell'artiglieria da montagna e rappresenta un conducente che abbeverava il suo mulo

AL MULO

gli uomini fanno la storia
e sono onorati gli eroi,
ma tu che con noi
spartisti l'orror della guerra
amico fidato
bastardo sprezzato
servendo obbediente la patria
in francescana umilta'
pur tu facesti
la storia d'italia



Roma Villa Borghese "Monumento all'umile Eroe e all'Alpino".



Monumento all'alpino di Schiavi d'Abruzzo



Monumento del Gruppo di Casalanguida (AQ)

Lettera testamento



Scritta dal Ten. Adolfo FERRERO, alla vigilia della battaglia dell'Ortigara, Giugno 1917, torinese, di anni 20, 3° Rgt. Alp. Btg. Val Dora, Medaglia d'Argento al V.M., laureato ad honorem in Lettere e Filosofia, che trovò eroica morte il 19 Giugno e le cui spoglie riposano nel Sacrario Militare di Asiago. L'originale, esposto nel Museo del Sacrario, è stato rinvenuto, dopo oltre 40 anni, in perfetto stato di conservazione e con ancora evidenti tracce di sangue insieme ai Resti Mortali di altro Caduto che si presume fosse l'attendente al quale aveva consegnato la lettera perché la recapitasse.



Lapide in ricordo del sottotenente Adolfo Ferrero.

Questa è la trascrizione

Cari genitori, scrivo questo foglio nella speranza che non vi sia bisogno di farvelo pervenire. Non ne posso fare a meno. Il pericolo è grave, imminente. Avrei rimorso se non dedicassi a voi questi istanti di libertà, per darvi un ultimo saluto. Voi sapete che odio la retorica... No, no, non è retorica quella che sto facendo. Sento in me la vita che reclama la sua parte di sole; sento le mie ore contate, presagisco una morte gloriosa, ma orrenda.

Fra cinque ore qui sarà un inferno. Fremerà la terra, s'oscurerà il cielo, una densa caligine coprirà ogni cosa e rombi e boati risuoneranno fra questi monti, cupi come le esplosioni che in questo istante medesimo sento in lontananza. Il cielo si è fatto nuvoloso: piove. Vorrei dirvi tante cose... tante... ma Voi ve l'immaginate. Vi amo tutti, tutti...

Darei un tesoro per potervi rivedere... Ma non posso... Il mio cieco destino non vuole. Penso in queste ultime ore di calma apparente, a te, Papà, a te, Mamma, che occupate il primo posto nel mio cuore; a te, Beppe, fanciullo innocente, a te, Nina...

Che debbo dire? Mi manca la parola: un cozzar di idee, una ridda di lieti e di tristi fantasmi, un presentimento atroce mi tolgono l'espressione... No, No, non è paura. Io non ho paura! Mi sento commosso, pensando a Voi, a quanto lascio, ma so di mostrarmi forte dinanzi ai miei soldati, calmo e sorridente. Del resto anch'essi hanno un morale elevatissimo.

Quando riceverete questo scritto, fattovi recapitare da un'anima buona, non piangete. Siate forti come avrò saputo esserlo io. Un

figlio morto in guerra non è mai morto. Il mio nome resti scolpito nell'animo dei miei fratelli; il mio abito militare, la mia fidata pistola (se vi verrà recapitata), gelosamente conservati, stiano a testimonianza della mia fine gloriosa. E se per ventura mi sarò guadagnata una medaglia, resti quella a Giuseppe.

O genitori, parlate, parlate, fra qualche anno, quando saranno in grado di capirvi, ai miei fratellini, di me, morto a vent'anni per la Patria. Parlate loro do me; sforzatevi di risvegliare in loro il ricordo di me...

Che è doloroso il pensiero di venire dimenticato da essi... Fra dieci, vent'anni forse non sapranno più d'avermi avuto fratello... A voi mi rivolgo. Perdonate, perdonate vi chiedo, se vi ho fatto soffrire, se v'ho dato dispiaceri.

Credetelo, non fu per malizia. La mia inesperta giovinezza vi ha fatto sopportare degli affanni: vi prego di volermi perdonare...

Spoglio di questa vita terrena andrò a godere di quel bene che credo di essermi meritato. A voi, Babbo e Mamma, un bacio, un bacio solo che dica tutto il mio affetto. A Beppe, a Nina un altro ed un monito: ricordatevi di vostro fratello. Sacra è la religione dei morti. Siate buoni. Il mio spirito sarà con voi sempre. A Voi lascio ogni mia sostanza. È poca cosa. Voglio però che sia da Voi gelosamente conservata.

A Mamma, a Papà lascio... il mio affetto immenso. È il ricordo più stimabile che posso loro lasciare. Alla zia Eugenia, il Crocefisso d'argento; al mio zio Giulio, la mia Madonnina d'oro. La porterà certamente. La mia divisa a Beppe, come le armi e le robe mie. Il portafoglio (L. 100) lo lascio all'attendente.

Un bacio ardente d'affetto dal vostro aff.mo Adolfo.

93°

ANNIVERSARIO
FONDAZIONE DELLA SEZIONE
BOLOGNESE-ROMAGNOLA

22 NOVEMBRE 2015
PIAZZA MAGGIORE - BOLOGNA